

La vita
è tutta una sorpresa

Questo libro è da considerarsi esclusivamente un'opera di fantasia e di invenzione letteraria. Tutti i nomi, i personaggi, i luoghi, le istituzioni, le organizzazioni, i fatti e gli eventi descritti sono stati inventati, modificati, romanzati o reinterpretati a fini narrativi. Ogni eventuale somiglianza con persone esistenti, vive o defunte, con aziende, enti, istituzioni, comunità, luoghi o avvenimenti realmente accaduti è del tutto casuale, non intenzionale e priva di valore identificativo.

L'opera non ha carattere giornalistico, cronachistico o documentaristico, né intende fornire informazioni precise, verificate o verificabili su persone, fatti o circostanze reali. Essa rientra nella libertà creativa e di espressione artistica tutelata dall'art. 21 della Costituzione italiana, nonché dalle principali convenzioni internazionali in materia di diritti d'autore e libertà letteraria (tra cui la Convenzione di Berna e la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea).

L'autore non ha in alcun modo l'intenzione di diffamare, offendere, denigrare o rappresentare negativamente individui, gruppi sociali, categorie professionali, aziende, religioni, culture o altre entità citate o eventualmente riconoscibili. Tutti i riferimenti sono frutto di libera elaborazione creativa e non devono essere interpretati come una rappresentazione fedele della realtà.

Pertanto, sia l'autore sia l'editore declinano ogni responsabilità per interpretazioni soggettive, fraintendimenti, contestazioni o conseguenze derivanti dall'uso, dalla lettura o dalla diffusione di questa opera. Qualsiasi possibile richiamo a persone, enti o situazioni reali deve essere considerato come coincidenza fortuita o semplice espediente letterario privo di finalità diffamatorie, discriminatorie o lesive.

L'opera può contenere anacronismi e licenze artistiche. Gli elementi storici, culturali, di marchi e altro sono stati utilizzati a fini narrativi e non sempre corrispondono alla precisione temporale o storica. La narrazione privilegia l'atmosfera e lo stile, piuttosto che la fedeltà alla cronologia.

Edmondo Cipolli

**LA VITA
È TUTTA UNA SORPRESA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Edmondo Cipolli
Tutti i diritti riservati

*In memoria
di mia moglie Graziella.*

Prefazione

Quando mi è stato proposto di leggere “La vita è tutta una sorpresa”, ho pensato che fosse uno di quei titoli che promettono più di quanto possano mantenere. E invece, già dalle prime pagine, Edmondo Cipolli mi ha riportato in una dimensione narrativa che oggi raramente troviamo: la pazienza di osservare le persone, la capacità di ascoltare le loro debolezze e di tradurle in scrittura senza pietismi ma con profonda misericordia umana. Questo libro è, prima di tutto, un atto d’amore verso chi vive nelle pieghe della storia: i reduci delle guerre, i bottegai che reinventano il lavoro, le mogli che reggono famiglie intere, i giovani che cercano un posto nel mondo con la sola forza della determinazione.

Ciò che colpisce nel romanzo di Cipolli è la sua misura. Non è un’opera che grida per essere vista; è un racconto che costruisce i suoi momenti come si costruisce una casa solida: con pazienza, cura dei dettagli, attenzione ai materiali e con il rispetto dovuto a chi entrerà un giorno a viverci. Le sequenze della guerra, così come gli episodi di vita quotidiana, sono narrate con uno stile misurato che evita il patetico facile e la malinconia stucchevole. Il risultato è una narrazione che emoziona perché non supera il lettore ma lo accompagna.

Ho trovato particolarmente riuscito il modo in cui Cipolli sa alternare il tono epico a quello più intimo. Le imprese sportive, le memorie del fronte, i trionfi giovanili si alternano a scene domestiche, a bar sport e a discussioni di famiglia. Queste altalene narratologiche restituiscono un quadro veritiero dell’esistenza: le grandi vicende non can-

cellano le piccole abitudini, e spesso sono proprio queste ultime a tramutarsi in occasioni di riscatto. Il protagonista Vittorio, con la sua trasformazione da corridore a bottegaio e poi imprenditore, è esempio perfetto di come la dignità umana sappia riorganizzarsi anche dopo le perdite più gravi.

La lingua è un altro punto di forza. Cipolli padroneggia il registro popolare senza mai cadere nella volgarità fine a se stessa: il dialetto resta accennato, i modi di dire vivono nel parlato dei personaggi e accendono la narrazione di colore locale, senza tuttavia ostacolare il lettore non nativo. I dialoghi sono vivi, rustici quando devono esserlo, teneri e capaci di mettere a nudo l'animo dei protagonisti. Questa capacità di rendere la voce di ciascuno rende il romanzo corale eppure intimamente personale.

Troverete, nel corso della lettura, pagine capaci di farvi sorridere e pagine che vi stringeranno lo stomaco: la guerra è raccontata con asciuttezza e rispetto per la sofferenza, mentre le vicende amorose, talvolta satireggianti, rivelano un'umanità imperfetta ma mai spregevole. Anche i momenti più scabrosi – come le descrizioni di ambienti notturni o gli scandali familiari – sono trattati con uno sguardo che non spettacolarizza il dolore ma lo mette in relazione con la responsabilità individuale e collettiva.

Dal punto di vista editoriale, ritengo che “La vita è tutta una sorpresa” abbia tutte le carte in regola per entrare nel cuore di un pubblico vasto. È un romanzo che parla agli adulti, certo, ma possiede anche quella freschezza narrativa che può attrarre lettori giovani che cercano storie dove l'umanità è al centro e non è sacrificata all'intreccio. Il libro si presta, inoltre, a una molteplicità di azioni editoriali: una campagna di lancio che valorizzi tratti locali e universali, la creazione di estratti per letture pubbliche nei contesti di biblioteca e circoli di lettura, e la possibilità di coinvolgere associazioni culturali che si occupano di memoria storica per affiancare il romanzo a dibattiti e incontri sul tema del dopoguerra e della ricostruzione sociale.

Firmo questa prefazione con la convinzione che Edmondo Cipolli abbia scritto un'opera capace di parlare al cuore dei lettori, di restituire dignità alle vite ordinarie e di ricordarci che, spesso, la sorpresa più grande che ci riserva la vita è la capacità di trovare senso e bellezza anche dopo la caduta. È a queste verità, semplici e profonde, che questo libro ci riporta con delicatezza e rispetto.

L'editore
Vito Pacelli

Un indirizzo fatale

La Prima guerra mondiale ha avuto l'enorme responsabilità per aver falciato la migliore gioventù di quell'epoca storica. Un'intera generazione di giovani adolescenti passò dalla pace quotidiana della propria famiglia, all'orrore della guerra di trincea: morte, fame, freddo, sporcizia, fango, pidocchi, topi, merda. Questi giovani nati nell'ultimo anno dell'Ottocento, furono chiamati *i ragazzi del '99*, mandati a combattere gli austriaci, spesso senza sapere il perché.

Fulgenzio Vazzoner era nato in quell'anno a Schio, un paesone della provincia di Vicenza. Si era sposato molto presto, l'anno prima di essere chiamato sotto le armi per combattere una nazione nemica che nemmeno conosceva: l'Austria.

In mezzo a tanta devastazione, Fulgenzio fu uno dei pochi che riuscì a portare a casa la pelle.

Suo figlio Vittorio era il quinto di otto tra fratelli e sorelle. Il padre era un fervente cattolico, come la stragrande maggioranza della popolazione veneta. La madre Ilde era una vera timorata di Dio fino al quarto figlio; dopo, divenne timorata di Fulgenzio, specialmente nei momenti che seguivano la cena.

Infatti, dopo che Ilde aveva risistemato la cucina, lavato i piatti e data una veloce spazzata al pavimento dalle cicche del marito, cercava in tutti i modi di sfuggirgli, ma inutilmente. Nacque così il quinto figlio l'11 novembre del 1922, giorno in cui si festeggiava il quarto anniversario della vit-

toria. A furor di parentela gli appiopparono il nome Vittorio.

A quei tempi si era ben lontani dall'aver inventato la televisione, quale mezzo per distrarre i bollenti spiriti serali del focoso Fulgenzio; in casa avevano una radio marca Allocchio Bacchini, dal nome dei due ingegneri che fondarono una delle prime società italiane nel campo radiotecnico, ma Fulgenzio non era appassionato né delle commedie trasmesse a puntate, né di musica sinfonica, tanto meno di opere e operette. A lui non andava di frequentare l'osteria, come tanti suoi compaesani e di sera se ne stava a casa, perché proprio lì aveva il suo hobby preferito: Ilde, la moglie.

Fin dalla più tenera età, Vittorio ebbe la passione del correre, probabilmente stimolato nel vedere le fughe serali della mamma intorno al tavolo di cucina. Lui, come usciva dalla porta di casa di via Baratto, cominciava a correre, quasi come non sapesse camminare. Se la madre gli chiedeva di andare a comprare il latte alla latteria di Mafalda o comprare il pane al forno di Toni, Vittorio ci andava correndo. Aveva l'argento vivo nelle gambe, non riusciva mai a star fermo, doveva essere sempre in movimento.

Il problema divenne serio quando il bambino cominciò a frequentare la scuola. Alle elementari la maestra impazziva per farlo stare seduto al suo banco, veniva sgridato in continuazione, lui si sedeva ma non riusciva a tenere ferme le gambe, doveva in qualche modo muoverle e disturbava i suoi vicini di banco col rumore provocato dalle sue scarpe contro il pianale del banco. Passati cinque minuti, doveva alzarsi e saltellare fra i banchi come una gazzella. Però Vittorio era un bambino intelligente, studioso, sempre uno dei primi della classe.

I suoi genitori, allarmati da questa irrefrenabile irrequietezza, lo portarono a Vicenza per farlo visitare da un medico specialista in nevrosi infantili. Anche il dottore ebbe il suo daffare per tenerlo fermo. Alla fine, risultò che il bambino era sanissimo, dovevano lasciarlo sfogare come desiderava, assicurandoli che col progredire dell'età si sarebbe sicuramente calmato.